

Ad Halloween vestitevi da libri...

Considerazioni sulla festa di Halloween...

Giuseppe Arcimboldo, pittore milanese del Cinquecento e protagonista del Manierismo, è celebre per le sue «teste composte»: volti costruiti accostando frutti, ortaggi, fiori, pesci, uccelli e oggetti. Elementi riconoscibili che, combinati con sorprendente inventiva, assumono sembianze umane e suggeriscono il carattere, il mestiere o il significato allegorico del personaggio raffigurato.

Tra le sue opere più note ho scelto il *Bibliotecario*, conosciuto anche come *Uomo-libro* e generalmente datato intorno al 1566, per rappresentare la cultura: un uomo letteralmente fatto di libri. Un'immagine che suggerisce anche una domanda: basta essere pieni di libri per essere persone di cultura?

L'avvicinarsi di Halloween, la notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre, mi ha offerto l'occasione per ripensare a una frase che circola sul Web, accompagnata dall'immagine di Snoopy:

«Ad Halloween vestitevi da libri, la cultura a tanti fa ancora paura...»

Una battuta apparentemente innocente, capace però di aprire una riflessione tutt'altro che superficiale sul mondo in cui viviamo.

Che cosa intendiamo, infatti, per cultura?

Se la definiamo come un patrimonio di informazioni nei diversi ambiti del sapere, rischiamo di confonderla con l'erudizione. Conoscere molti fatti, ricordare date, citare autori e accumulare nozioni non significa necessariamente comprenderne il senso.

La cultura richiede un passaggio ulteriore: comprendere ciò che conosciamo, stabilire collegamenti, esercitare il giudizio critico e trasformare il sapere in uno strumento per interpretare la vita. Richiede anche la disponibilità a riconoscere i limiti delle nostre conoscenze.

È una distinzione che richiama le riflessioni di Federico Faggin sull'intelligenza artificiale: nella sua prospettiva, le macchine possono elaborare quantità immense di informazioni senza possedere un'esperienza cosciente dei significati che trattano.

Possedere informazioni e comprenderle, dunque, sono due cose diverse. E la differenza riguarda anche noi.

Ma perché la cultura dovrebbe farci paura?

Perché può incrinare le nostre certezze. Una lettura, un incontro, una scoperta possono mettere in discussione convinzioni che ci accompagnano da anni e sulle quali abbiamo costruito una parte della nostra identità. Aprirsi a prospettive inconsuete significa accettare la possibilità di essersi sbagliati.

Non è un'esperienza sempre piacevole. Le certezze rassicurano; il dubbio espone. Eppure, senza la disponibilità ad attraversare questa inquietudine, conoscere rischia di ridursi alla ricerca di conferme.

Hic sunt leones: qui ci sono i leoni. L'espressione, tradizionalmente associata ai territori inesplorati delle antiche carte geografiche, è diventata una metafora efficace di ciò che non conosciamo e che, proprio per

questo, ci intimorisce.

Anche la cultura ci conduce oltre i confini delle nostre mappe.

Pillola rossa o pillola blu? È la scelta che Morpheus propone a Neo in *Matrix*: restare nella rassicurante illusione del mondo conosciuto oppure affrontare una realtà che potrebbe rivelarsi scomoda, persino dolorosa.

Il richiamo funziona anche fuori dal cinema, purché ricordiamo che nessuno di noi possiede una pillola capace di garantire la verità. La cultura ci offre strumenti per cercarla e, soprattutto, per distinguere una prova da una suggestione.

Halloween, del resto, si presta a questo gioco tra ciò che appare e ciò che si nasconde.

Nella sua storia si intrecciano tradizioni celtiche e cristiane. La festa di **Samhain** segnava, nel mondo celtico, il passaggio dalla stagione dei raccolti a quella invernale; il calendario cristiano colloca il 1° novembre la festa di Ognissanti. Il nome **Halloween** deriva da **All Hallows' Eve**, la vigilia di Tutti i Santi.

Molte delle usanze oggi più riconoscibili si sono sviluppate attraverso le tradizioni irlandesi e scozzesi, l'emigrazione e la loro successiva trasformazione negli Stati Uniti. Zucche intagliate, travestimenti e «dolcetto o scherzetto» sono diventati gli ingredienti di una festa ormai globale.

Che il mercato abbia saputo trasformare questo patrimonio di riti e racconti in un affare commerciale non sorprenderà nessuno. Anche la paura, opportunamente confezionata, si vende bene.

Ma torniamo ai libri.

La battuta associata a Snoopy può essere letta anche in un altro modo: a qualcuno potrebbe fare paura la cultura degli altri.

Non occorre immaginare una regia occulta per riconoscere che un cittadino informato, capace di confrontare le fonti e di formulare domande, è un interlocutore più esigente e pericoloso. Chiede ragioni, verifica promesse, pretende di capire come vengono prese le decisioni e come viene impiegato il denaro pubblico.

L'ignoranza, al contrario, offre meno strumenti per riconoscere una manipolazione. E questo può risultare molto comodo a chi cerca consenso senza desiderare troppe domande.

C'è poi una risorsa decisiva, forse ancora più contesa del nostro denaro: l'attenzione.

Basta osservare lo spazio che una parte dell'informazione dedica a vicende di cronaca riproposte per settimane, polemiche effimere e indiscrezioni elevate a eventi nazionali. Ogni aggiornamento promette una svolta, ogni dettaglio alimenta un nuovo dibattito, mentre questioni che incidono sulla vita collettiva faticano a ottenere la stessa continuità di attenzione.

Garlasco, lo scudetto, Sanremo, l'ultima fiction: ciascuno ha il diritto di interessarsene. Il problema nasce quando questi argomenti occupano quasi tutto l'orizzonte e il resto diventa sfondo.

Quanto spazio rimane per comprendere le scelte sulla scuola, sulla sanità, sull'università e sulla ricerca? Quanto per discutere seriamente delle priorità di spesa, delle disuguaglianze e del futuro dei giovani?

L'effetto di questa sproporzione può essere una distrazione permanente, anche senza un disegno coordinato. Un sistema che premia ascolti, clic e reazioni immediate tende a privilegiare ciò che trattiene il pubblico. Comprendere un problema complesso richiede tempo; alimentare una polemica spesso molto meno.

Ed è proprio il tempo della comprensione che rischiamo di perdere.

Quando scuola, università e occasioni culturali vengono trattate come costi da comprimere, impoveriamo anche la capacità collettiva di giudicare. Una società può disporre di tecnologie sempre più sofisticate e avere cittadini sempre meno attrezzati per comprenderne le conseguenze.

Per questo quella battuta di Halloween merita di essere presa sul serio. La cultura può far paura a chi deve rivedere le proprie convinzioni, ma anche a chi preferirebbe che gli altri non le mettessero mai in discussione.

Forse la satira non salverà il mondo. Può però strappargli qualche maschera.

E allora, ad Halloween, vestiamoci pure da libri.

Purché, passato il travestimento, troviamo anche il tempo di aprirli.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 31/10/2026

Salvato in PDF in data: 31/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cultura/ad-halloween-vestitevi-da-libri-la-cultura-fa-ancora-paura/31/10/2026/>